

Parroco argentino, fedeli di origine croata: Montemitro prova a parlare la lingua della rinascita



SLAVI DI MOLISE
La chiesa parrocchiale di Montemitro e alcuni cartelli bilingue, italiano-croato, ancora presenti in paese. Le storie della rubrica "Oltre il campanile" sono riproposte dal circuito radiofonico InBlu e sul sito www.caritas-italiana.it

Un parroco argentino, 500 abitanti di lingua croata, un paese molisano. A Montemitro (provincia di Campobasso, parrocchia di Santa Lucia Vergine e Martire, diocesi di Termoli-Larino) don Carlos Sosa è arrivato l'8 settembre scorso, dopo un'esperienza di servizio a San Giuliano di Puglia e due anni di lavoro in una comunità per tossicodipendenti. «Pensavo di tornare in America Latina. Poi il vescovo mi ha affidato questa piccola comunità...». I suoi parrocchiani sono i discendenti di croati che nel quindicesimo secolo cercarono rifugio in Molise, sfuggendo all'avanzata dell'impero ottomano.

Parlano correntemente la lingua dei loro padri. Per loro Montemitro è anche Mundimitar, in paese la segnaletica è bilingue. Don Carlos studia il croato, aiutato dal console presente nella comunità. Il mese prossimo il parroco incontrerà il consiglio parrocchiale per cominciare a costruire un piano pastorale in linea con quello diocesano e un piccolo progetto di aggiornamento della liturgia e della catechesi. Nel frattempo è partita la formazione biblica per le famiglie, con due incontri al mese. Per don Carlos, però, la priorità pastorale è restituire fiducia alla comunità. «La gente si sente come se il tempo fosse passato troppo velocemente. È forte la tendenza a chiudersi in se stessi. Credo sia importante stare insieme, confrontarsi, parlare di qualsiasi cosa». Per questo ha invitato tutti a individuare competenze e sondare disponibilità. «Entro breve faremo il punto delle risorse e costruiremo un programma di incontri. Diversi giovani, fuori sede per studio o lavoro, si sono detti disponibili a dare una mano».

Terra, turismo, servizi e cultura

È solo una delle idee del parroco e dell'équipe che ha costituito al suo arrivo: un agronomo, un esperto di cooperazione rurale, due laici, il sindaco. «Sono loro a coordinare me. Conoscono molto bene il contesto e mi propongono anche temi da affrontare nelle omelie, soprattutto quello della speranza». Il gruppo si trova ogni settimana per lavorare su catechesi, liturgia e su tre linee di azione socio-pastorale. Sergio Sammartino, sindaco del paese, illustra la prima: «La nostra è una comunità tipicamente rurale. Non può esservi cultura né sviluppo senza la terra. Anche l'amministrazione comunale lavora per valorizzare l'ambiente, con interventi tesi a promuovere un turismo di nicchia».

Una prospettiva che però non può risolvere immediatamente il problema più serio del paese: «Soprattutto i giovani partono per cercare lavoro in Italia e all'estero – rileva don Carlos –. È urgente creare le condizioni perché possano restare a Montemitro». Così l'équipe punta su una seconda linea progettuale, che incrocia il bisogno di assistenza dei numerosi anziani con la mancanza di lavoro per i giovani. Per ora il progetto è allo studio, con la collaborazione di una cooperativa sociale e di alcune giovani in servizio civile volontario. La terza linea intende valorizzare il patrimonio culturale della comunità di origine croata. Una decina di donne in paese lavorano ancora lino e cotone con telai antichi di trecento anni. L'obiettivo è mantenere la tradizione e avviare un'esperienza di economia solidale, distribuendo i manufatti attraverso le botteghe del commercio equosolidale. «Le idee sono ambiziose», ammette il sindaco. Ma lui e don Carlos sono d'accordo: «L'importante è procedere, a piccoli passi».